

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

**Mentalità e prassi mercantili nella francofonia
letteraria: le parole dei mercanti di Amin Maalouf**

Antonella Emina

Consiglio Nazionale delle Ricerche

<http://rime.to.cnr.it>

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.to.cnr.it>

Periodico semestrale pubblicato dal CNR-Piemonte
Registrazione presso il Tribunale di Torino n° 84 del 25/11/2008
ISSN richiesto

Direzione

Franca BRUERA, Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Giulia BOGGIO MARZET TREMOLOSO, Elisa BORGHINO, Maria Eugenia CADEDDU,
Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Michela COLOMBO,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Sebastiana
NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI,
Patrizia SPINATO BRUSCHI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,
Ada LONNI, Anna Paola MOSSETTO, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI,
Salah STÉTIÉ, Tullio TELMON, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59
e-mail della Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
e-mail della Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Mentalità e prassi mercantili nella francofonia letteraria: le parole dei mercanti di Amin Maalouf

Antonella Emina

La francofonia letteraria non si è sottratta e non si sottrae alla rappresentazione dell'attività umana: nella narrativa il lavoro diventa talvolta un tema, talaltra offre il quadro, talaltra ancora suscita la riflessione.

Le diverse aree raccontano in modo peculiare il lavoro, conseguenza di situazioni assolutamente eterogenee. Così, alla proverbiale disomogeneità del campo letterario francofono si somma la variegatura delle sensibilità a riguardo dell'argomento. Per questo, voler interrogare l'opera di un autore francofono sul tema, richiede attenzione sul suo inquadramento, sulla sua collocazione storica e geografica, sulle caratteristiche del campo letterario di riferimento inteso come sistema di relazioni sociali, retto da rapporti di forza in cui l'opera sarebbe iscritta, come suggerito da Bourdieu¹ e da tutto il dibattito che ne è seguito.

Letterature prevalentemente postcoloniali e quindi, in parte, forma di reazione a situazioni di asservimento, hanno integrato temi e prospettive derivanti dalle proprie motivazioni originarie. Non è insolito quindi che il lavoro sia restituito dall'opera narrativa come un disvalore. Fra tali attività ricorrono, in modo analogo, mercatura e piccolo commercio. Anche in questo caso, raramente la loro evocazione è neutra. Di solito prevale una loro funzionalità all'interno della narrazione.

Un esempio quasi scontato è la manifestazione del commerciante mediterraneo, libanese o siriano, personaggio che compare in luoghi inattesi, come in certe narrazioni ambientate in Guadalupa, dove, spesso, egli è il proprietario di un negozio che contiene oggetti rari e di importazione, mentre i venditori locali sono principalmente distributori dei beni prodotti in loco e smerciati sulle bancarelle del mercato; inoltre i primi sono di condizione piuttosto agiata rispetto agli ambulanti locali.

¹ Cfr. Pierre BOURDIEU, *Les règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire*, Parigi, Seuil, 1992.

La figura letteraria, anche se poi si carica di altri significati, trae certamente spunto dal dato di fatto della presenza, nelle Antille francesi, di esercizi commerciali, per esempio delle bigiotterie e dei negozi di tessuti e abiti nelle grandi vie commerciali di Pointe-à-Pitre – le vie Nozières, Frébault e Schoelcher – i cui proprietari sono libanesi o siriani. Lì, il commerciante al dettaglio è figlio di una piccola comunità immigrata dal Medio Oriente alla fine del XIX secolo. La marginalità della comunità si rispecchia nello spazio e nella funzione accordata a questo tipo di personaggi all'interno di quella letteratura.

Di tutt'altro tenore sono le rappresentazioni delle prassi mercantili e delle mentalità che le sottendono, restituite dalla letteratura mediorientale. Amin Maalouf, in particolare, accorda loro una dignità che affonda le proprie radici all'origine delle moderne relazioni fra paesi mediterranei.

Il suo personaggio, Baldassarre Embriaco, protagonista del romanzo *Il periplo di Baldassarre*, dotto libraio genovese d'Oriente, la cui vicenda è collocata intorno al 1666, diventa il latore di quelle proprietà della mercatura e del commercio che avrebbero garantito i requisiti fondamentali di umanità e di dignità e che si trovano all'origine delle relazioni inter-mediterranee.

L'attività vi diventa tema. Baldassarre, dopo aver sperimentato gli agi o, talvolta, le brutture delle società che ha attraversato e la fragilità delle esistenze sottomesse ai voleri del potente di turno, proclama il primato di rispettabilità per la sua professione rispetto a quelle più tradizionalmente considerate motivo di orgoglio, e cioè la carriera militare e quella religiosa. «L'ho sempre pensato – afferma il protagonista-narratore di Maalouf – ma oggi lo penso ancora di più: il commercio è la sola attività rispettabile, e i mercanti sono gli unici esseri civilizzati. Non sono affatto i mercanti, quelli che Gesù avrebbe dovuto scacciare dal tempio, ma i soldati e i preti»². In quel romanzo, infatti, il protagonista del *Periplo* attribuiva alla categoria qualità ai suoi occhi essenziali per abitare degnamente il mondo: l'onestà, come si potrebbe facilmente immaginare, ma anche la rettitudine, la saggezza e il senso dell'onore. Ciò che spinge al lavoro e soprattutto al commercio è il desiderio di prosperità che è desiderio la cui legittimità non è mai messa in discussione se non quando sopravanza e soffoca altre qualità ritenute ugualmente necessarie, quali il buon senso, la modestia, la generosità... «Quando si è ricchi,

² Amin MAALOUF, *Il periplo di Baldassarre*, Milano, 2002 trad. di Egi Volterrani, p. 300 (orig. *Le périple de Baldassarre*, Parigi, 2000).

in denaro o in sapere, bisogna aver riguardo dell'indigenza altrui»³ – ammonisce il padre del protagonista di un altro romanzo di Maalouf, *Leone l'Africano*, ambientato fra il 1492 e il 1526.

Inoltre, come affermato in entrambi i romanzi, il mercante deve essere pronto ad accettare la ricchezza e la povertà con la stessa dignità: deve essere consapevole, innanzitutto, che la sua perizia va necessariamente accompagnata da fortunati eventi e poi che la Provvidenza può dare e può togliere. Non che tutti i mercanti dei romanzi di Maalouf siano pii, saggi, retti e onesti, ci sono cenni anche a veri e propri imbrogliatori, ma sono solo cenni, mentre i protagonisti e la maggior parte dei mercanti sono di ben altra tempra. Cosicché Baldassarre, per esempio, può trarre dalla professione una griglia per valutare gli eventi che incombono sulla confusa umanità europea e mediorientale della seconda metà del Seicento. L'occasione gli è fornita dalla contrazione di un debito con il suo ospite genovese, Gregorio Mangiavacca, con scadenza a un anno, data che, secondo le previsioni apocalittiche che stavano correndo nei luoghi da lui toccati, non sarebbe più dovuta cadere, poiché la fine del mondo avrebbe tutto cancellato prima di allora. A quel punto, sarebbe scomparso lui stesso senza giungere a saldare il proprio debito. L'eventualità di non poter far fronte agli impegni presi suscita una serie di interrogativi etici, benché le ragioni siano così distanti dal suo controllo, così al di sopra, in effetti, di ogni potere umano da rendere inadeguata qualsiasi idea di responsabilità: «Che fine avranno fatto allora i nostri debiti? Sì che fine faranno i debiti quando il mondo si sarà estinto, con tutti gli uomini e le loro ricchezze? Saranno semplicemente dimenticati, o magari se ne terrà conto per stabilire l'estremo destino di ciascuno? I cattivi pagatori saranno puniti? Quelli che pagano i loro debiti alla scadenza guadagneranno più facilmente il paradiso? I buoni pagatori che osservano la quaresima saranno giudicati con maggior clemenza dei cattivi pagatori che non la rispettano? Mi si dirà che sono proprio preoccupazioni da mercante! Può darsi. Ma ho ben diritto di pormi tali domande, visto che si tratta della mia sorte. Essere stato per tutta la vita un commerciante onesto mi varrà qualche benignità da parte del Cielo?»⁴

L'attenzione per le questioni di denaro, il sentire i debiti pecuniari come debiti d'onore da saldarsi sempre e comunque non sono questioni da poco e non riguardano soltanto la persona di Baldassarre, commerciante onesto, ma sono un imperativo morale

³ Amin MAALOUF, *Leone l'Africano*, Milano, 2002 trad. di Laura Frausin Guarino, p. 42 (orig. *Léon l'Africain*, Parigi, 1986).

⁴ Amin MAALOUF, *Il periplo di Baldassarre*, op. cit., p. 221.

che coinvolge gli individui inseriti nel loro contesto sociale e sono la linfa della struttura del gruppo come è confermato nell'altro già citato romanzo di Maalouf, *Leone l'Africano*. Qui le questioni del lavoro e del commercio, hanno una rilevanza ancora maggiore, per la varietà dei riferimenti e per la contestualizzazione storica e geografica precisa. La trama del romanzo è costituita dall'autobiografia immaginaria di Hassan ibn Muhammad al-Wazzan al-Fasi. Il personaggio storico nacque a Granada nel 1485, fu educato a Fez, rivestì il ruolo di ambasciatore e fu catturato nel 1518, mentre era di ritorno da un pellegrinaggio alla Mecca, da pirati siciliani e offerto in dono a papa Leone X, per questo battezzato Giovanni Leone, detto l'Africano; morì a Tunisi, secondo alcuni intorno al 1554, secondo altre fonti nel 1548.

La biografia di Hassan fornisce la trama del romanzo, la struttura economica dà la cornice alle vicende, assumendo, anch'essa, molto spesso funzioni narrative. I diversi personaggi, anche quelli minori, sono introdotti nel romanzo in ragione della loro funzione sociale, nella maggior parte dei casi determinata dalla professione.

Per esempio, il padre del protagonista è pesatore, ruolo che ha lasciato un'impronta anche formale, inscrendosi nel nome di famiglia al-Wazzan, il Pesatore: «Egli aveva ereditato [...] un'importante carica municipale, quella di capo-pesatore, la cui funzione era di pesare le granaglie e controllare l'onestà degli scambi commerciali»,⁵ sottolinea il narratore. Ma, soprattutto, ha segnato i comportamenti che il giovane Hassan ha assunto e influenzato le attività da lui intraprese con la naturalezza dell'ovvio: «In quanto pesatore, mio padre avrebbe potuto prelevare dalle derrate che gli venivano sottoposte le quantità che avesse desiderato [...] o anche farsi pagare in monete d'oro il prezzo del silenzio sulle frodi dei mercanti [...]»,⁶ il che lascia intendere che invece il padre non approfittasse della situazione introducendo, al tempo stesso, una figura fondamentale per regolare lo scambio commerciale.

Se per la descrizione di questa funzione di pesatore non possiamo contare, al momento, che sulla narrazione di Maalouf, per quanto riguarda la descrizione delle attività commerciali-mercantili relative al *Libro di Fez* e al *Libro del Cairo*, seconda e terza parte del romanzo, siamo confortati dalle memorie dell'autore Hassan al-Wazzan. Infatti, *Leone l'Africano* nonostante sia un vero e proprio romanzo, quindi narrazione fittizia, accoglie molte annotazioni tratte dal volume *Della descrizione dell'Africa*, opera in 9 volumi, che, dal Rinascimento fino

⁵ Amin MAALOUF, *Leone l'Africano*, op. cit., p. 47.

⁶ *Ibidem*.

al XIX secolo, ha costituito, in Europa, la maggiore fonte di informazioni sull'Islam. Il testo è opera dello stesso Hassan al-Wazzan, redatto prima in arabo, poi in toscano (terminato nel 1526) e pubblicato da Giovanni Battista Ramusio a Venezia, nel 1550⁷. Da quell'edizione è derivata la traduzione in francese del 1556, poi ripresa nel 1980, pubblicazione su cui si è probabilmente poggiato lo scrittore libanese.

Per esempio, in relazione alle prassi mercantili messe in atto a Timbuctù, il romanzo usa gli stessi elementi descrittivi del saggio rinascimentale: «A Timbuctù – si legge in *Leone l'Africano* – s'importano prodotti di ogni genere, specialmente stoffe provenienti dall'Europa che si vendono molto più care che a Fez. Per le transazioni non si adoperano monete coniate ma pezzetti di oro puro; i pagamenti più modesti si effettuano invece utilizzando dei cauri, che sono conchiglie provenienti dalla Persia o dalle Indie».⁸

Il passo è appena più snello di quello tratto dal volume *Della descrizione dell'Africa*, dove si legge:

«E in questa città sono molte botteghe di artigiani e mercatanti, e massimamente di tessitori di tele di bambagio; vengono ancora a lei panni d'Europa portati da mercatanti di Barberia [...] Vendonsi ancora molti libri scritti a mano che vengono di Barberia, e di questi si fa più guadagno che del rimanente delle mercatanzie. Usasi in luogo di moneta spendere alcuni pezzi di puro e schietto oro, e nelle cose minime cotai concoline, o diciamo cocchiglie, recate di Persia, le quali s'apprezzano quattrocento al ducato; i ducati loro entrano sei e due terzi per una dell'oncie romane».⁹

La questione del commercio dei libri, non è utilizzato da Maalouf nell'ordine dato da Hassan al-Wazzan, come si può constatare dall'accostamento degli ultimi due brani citati, ma è anticipato di una decina di pagine attraverso l'introduzione del personaggio del vecchio commerciante genovese, abitante a Fez, che si unisce alla prima carovana cui partecipa il protagonista:

«Tomaso de Marino [...] acquistò in un villaggio un centinaio di quei libri, mirabilmente ricopiati e rilegati in cuoio. Mi spiegò che gli *'ulamā'u* e i notabili d'Africa ne acquistavano molti, e che quel

⁷ *Della descrizione dell'Africa e delle cose notabili che quivi sono per Giovan Lioni Africano*, in Giovanni Battista RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, G. Einaudi, 1978, vol. 1 (orig. *Della descrizione dell'Africa et delle cose notabili che ivi sono*)

⁸ Amin MAALOUF, *Leone l'Africano*, op. cit., p. 171.

⁹ *Della descrizione dell'Africa...*, op. cit., pp. 378, 379.

commercio era estremamente redditizio.»¹⁰

A proposito del lavoro delle donne, schiave a Timbuctù, Maalouf scrive:

«Queste ultime vengono inoltre utilizzate dai padroni per smerciare diversi prodotti nei *sūq*. Si riconoscono subito perché sono le sole donne di Timbuctù a non essere velate. Buona parte del commercio al minuto è in mano loro, soprattutto quello dei generi alimentari e di tutto ciò che vi si riferisce, attività particolarmente lucrativa dato che gli abitanti della città amano mangiar bene [...]».¹¹

Hassan al-Wazzan si era espresso in termini molto simili:

«Le donne di questo usano ancora esse di coprirsi il viso, eccetto le schiave, le qual vendono tutte le cose che si mangiano.».¹²

Il numero delle annotazioni relative alle attività economiche dell'area percorsa dal protagonista è molto elevato al punto che l'abbondanza stessa di informazioni acquista, di per sé, un valore simbolico, caratterizzando le società e gli individui che le praticano.

A titolo esemplificativo, accenno soltanto ad alcuni aspetti di ordine diverso che danno modo di estrapolare informazioni sulla mentalità che sottende l'esercizio del lavoro connesso al mercato e al commercio.

Innanzitutto la varietà: il commercio, come abbiamo visto anche per il genovese Baldassarre Embriaco, è l'attività principe e la ricchezza che ne deriva è legittima in quanto frutto di competenza e lealtà. Per esempio Abbad, l'amico del protagonista di *Leone l'Africano*, catturato da mercanti di schiavi siciliani, di cui è vittima lo stesso Hassan, riesce a riscattarsi dallo stato di schiavitù prodigando lealmente ogni sorta di consigli al suo padrone, facendolo così approfittare della sua esperienza commerciale nel Mediterraneo, tanto da riacquistare la libertà, da diventare il socio del suo antico padrone e da essere l'artefice della propria nuova fortuna.¹³

Il commercio – mercatura e piccolo commercio – è inserito nell'insieme delle attività economiche che contano artigiani, lavoratori di ogni tipo e anche agricoltori, quando l'agricoltura diventa una sorta di impresa.

Le attività, inoltre, hanno migliori risultati quando sono ben organizzate. A tale riguardo i due testi, *Leone l'Africano* e *Della descrizione dell'Africa*, non lesinano particolari, per esempio, sulla corporazione dei facchini di Fez, esemplare nella gestione del lavoro

¹⁰ Amin MAALOUF, *Leone l'Africano*, op. cit., p. 159.

¹¹ Amin MAALOUF, *Leone l'Africano*, op. cit., p. 171.

¹² *Della descrizione dell'Africa...*, op. cit., p. 378.

¹³ Cfr. Amin MAALOUF, *Leone l'Africano*, op. cit., p. 311.

in tutti i suoi aspetti, dal rapporto con il cliente, al prezzo da imporre al servizio, alla distribuzione dei servizi, fino alla costituzione di una forma assicurativa per i suoi addetti e i loro familiari.

Per quanto riguarda specificatamente l'organizzazione del commercio, oltre al cenno al Pesatore, il romanzo indica un certo *suhtasit*, tradotto con il "prevosto dei mercanti", il quale regola il rapporto con le autorità. Due sono i riferimenti, il primo a Granada (nella prima parte del romanzo) e quindi al Cairo (nella terza parte).

Le abitudini di scrittura dell'autore – il quale ama inserire le vicende dei suoi personaggi in cornici storiche ben delineate, dove anche la precisione lessicale concorre a far riconoscere il fatto come reale – ripropongono il dibattito a riguardo dell'eventuale coerenza fra le finalità della Letteratura e quelle della Storia, dove non sarebbe tanto la Letteratura a inseguire la Storia sul terreno della storiografia (in altri termini, la letteratura difficilmente si fa documento) quanto piuttosto la Storia ad amplificare lo strumento narrativo. Sollecitano tali interrogativi non soltanto la riscrittura, nel romanzo del 1986 dell'autore libanese, di alcune argomentazioni presenti nel testo rinascimentale che si voleva precisa descrizione del mondo africano,¹⁴ ma, soprattutto l'impronta fortemente narrativa della "fonte storica", cioè *Della descrizione dell'Africa*.

L'opera letteraria, concepita da Maalouf, offre solidi spunti per risalire ai documenti e tracciare un quadro delle pratiche dell'epoca, ma non vi esaurisce la propria funzione. Alcune piste interpretative sembrano ampiamente convincenti. La prima è suggerita dalla particolare sensibilità inscritta nel campo letterario maghrebino e mediorientale nei confronti della parola, sacralizzata al punto da rendere sospetto il futile nel genere narrativo. Così, una ricostruzione storica minuziosa consentirebbe all'autore di liberarla dal sospetto di essere mendace e vacua.

D'altro canto, proprio la precisione delle ricostruzioni storiche caricano di responsabilità la scrittura, che non è tanto relativa ai periodi tematizzati nei romanzi, ma si ripercuote sul contemporaneo. In altri termini, il romanzo non mirerebbe tanto a rappresentare il polso della percezione dell'epoca verso quelle attività, ma offre al pubblico odierno un'accurata panoramica dell'organizzazione economica della sfera d'influenza arabo-maghrebina tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento per fornire prospettive diverse da quelle suggerite dalla cronaca, proponendosi come voce dissonante

¹⁴ Particolarmente dettagliata, fra l'altro, è la descrizione della vita anche economica di Fez, cui Hassan al-Wazzan dedica numerose pagine, cinquantacinque nell'edizione Einaudi in-quarto grande.

rispetto all'immagine che non solo l'Occidente ha nei confronti del maghrebino e dell'uomo mediorientale, ma anche quella che quest'ultimo ha spesso nei confronti di se stesso.

Su questo si potrebbero ipotizzare facili soluzioni interpretative o nei termini di una certa nostalgia per un'epoca nella quale, nonostante le difficoltà presenti, le esistenze dei singoli e dei gruppi riuscivano comunque ad esprimere azioni creative: la pratica della mercatura o del commercio, di cui l'agio economico e la dignità erano l'espressione e la conseguenza; o nei termini di sprone perché le popolazioni, oggi disfatte da lotte fratricide, ritrovino nelle pratiche semplici e concrete del lavoro, e segnatamente della mercatura, che tanto paiono loro congegnali, i modi e le occasioni per riorganizzarsi, attingendo da competenze che costituiscono un patrimonio reale. Tuttavia, l'aspetto più interessante di una lettura al primo livello dei mercanti di Maalouf è la serie di interrogativi che pone e la sollecitazione ad approfondimenti di varia natura. La comparazione, per esempio, con figure di mercanti coeve (1492-1666) di altre aree, per le quali si reiterano i concetti di libertà, del ritorno economico e delle acquisizioni culturali. Al contempo, resta da chiarire la relazione fra epoche storiche narrate e momento della narrazione, anche attraverso il rilevamento di eventuali incursioni dell'autore implicito. E poi, una tassonomia di informazioni più minute – quali, per esempio, le citazioni del tipo di denaro utilizzato (oro, cauri, lettere di credito...), i tipi di commerci ed una loro eventuale gerarchia (libri, stoffe, schiavi...) – promette informazioni tali da individuare caratteri comportamentali, e forse anche identitari, condivisi e/o concorrenziali nel bacino percorso dai personaggi di Maalouf: Europa, Nord-Africa, Medio Oriente.

Indice

Luca Codignola Bo	<i>Presentazione</i> 	5
Grazia Biorci Pierangelo Castagneto	<i>Introduzione</i>	25
Pierangelo Castagneto	<i>«a sola riserva della perduta libertà». La schiavitù nel Mediterraneo nella seconda metà del Settecento</i>	29
Maura Fortunati	<i>«Non potranno essere gettati». Assicurazione e schiavitù nella dottrina giuridica del XVIII secolo</i>	51
Silvana Fossati Raiteri	<i>I genovesi e il mercato degli schiavi nel Vicino Oriente (secc. XIV-XVI)</i>	67
Ricardo Court	<i>The Language of Trust: Reputation and the Spread and Maintenance of Social Norms in Sixteenth Century Genoese Trade</i>	77
Grazia Biorci	<i>Le lettere di Gio Francesco Di Negro tra linguaggio tecnico e registro confidenziale</i>	97
Antonella Emina	<i>Mentalità e prassi mercantili nella francofonia letteraria: le parole dei mercanti di Amin Maalouf</i>	113
Giovanni Serreli	<i>Le opere di difesa delle attività produttive nel Regno di Sardegna nel XVI secolo. Il caso di Capo Carbonara</i>	121
Patrizia Spinato Bruschi	<i>La pratica diaristica nei viaggi di commercio. L'America di Ubaldo Moriconi</i>	133
Luciano Gallinari	<i>Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull'Argentina</i>	147

